



Il sorriso strappato. Bambini nella bufera

Il Giorno della Memoria è una ricorrenza internazionale, celebrata il 27 gennaio di ogni anno, perché quel giorno del 1945 le truppe dell'Armata Rossa, liberarono i prigionieri dal campo di concentramento di Auschwitz e posero fine all'Olocausto. I bambini furono inevitabilmente i più



colpiti di questo periodo, vittime di violenze e atrocità. Venivano uccisi subito appena arrivavano nei campi di concentramento, quelli più fortunati venivano nascosti e potevano salvarsi. Gli adolescenti invece tra i 12 e i 18 anni venivano utilizzati per i lavori forzati o per esperimenti medici. Testimone di quanto accaduto è stata, per le classi 3A e 3B della Boiardo, Tatiana Bucci, che, presso il Teatro Comunale, ha raccontato la sua storia, sua e di sua sorella, nel campo di concentramento di Auschwitz. Ebreo

nate e vissute a Fiume, dopo l'emanazione dell'ordine del Governo della Repubblica Sociale italiana

di arresto e deportazione di tutti gli ebrei, vennero prese insieme alla madre, alla nonna, alla zia e al cugino e trasferiti prima a Susak in un magazzino di vini per una notte, poi nella Risiera di San Sabba per essere interrogati. Dopo due giorni, vennero messi sul treno per la Polonia e la notte del 4 Aprile 1944 arrivarono ad Auschwitz. Qui la legge prevedeva l'uccisione immediata delle donne con i bambini, degli anziani sopra i sessant'anni e dei ragazzi sotto i 12 anni. Nel



piazzale avvenivano gli smistamenti, la nonna fu uccisa subito mentre Tatiana ed Andra rispettivamente di 6 e 4 anni vennero tenute in vita, insieme al loro cugino perché scambiate per gemelle e cavie per esperimenti medici condotti dal dottor Mengele. La madre e la zia furono impegnate nei lavori forzati, mentre i bambini chiusi nelle baracche iniziarono a rendersi conto di essere in un campo di concentramento e si abituarono alla morte. Non piangevano mai, ma si tenevano unite rifiutando l'immagine diversa della madre e proteggendosi l'una con l'altra dall'orrore che vedevano nel campo, dal freddo, dalla fame dalla solitudine. Le due sorelle non si ammalarono mai, la loro salvezza fu un'addetta alla sorveglianza che, spinta dalla tenerezza diede loro cibo, vestiti e consigli. Un giorno disse loro che sarebbero arrivati dei signori che avrebbero chiesto a chi volesse andare con la mamma di fare un passo in avanti. La Signora gli intimò di stare



ferme e zitte. Le sorelle lo dissero anche al cugino ma lui invece quel giorno si fece avanti e venne preso ,trasferito in un altro campo di concentramento e poi ucciso. Dopo la liberazione le due sorelle vennero trasferite in un orfanotrofio a Praga per poi partire per l'Inghilterra dove, con l'aiuto di psicologi ed educatrici, iniziarono a vivere sentendosi amate e protette. Non riuscirono a parlare per anni di quanto successo ma, ormai grandi, decisero di testimoniare

quanto era successo in modo che il mondo non avrebbe mai dimenticato queste orribili atrocità.

Durante l'incontro si è parlato anche di altri bambini come per esempio di una torinese, Elena Colombo. Le leggi razziali di Mussolini negarono a lei e a tutti i bambini la possibilità di studiare. Nel settembre del 1943 la famiglia Colombo si nascose a Forno Canavese, un rifugio dove rimarranno molto poco perchè l'8 dicembre vengono sorpresi dai tedeschi; qui si dividono per sempre le strade tra Elena e i suoi genitori Sandro e Wanda, che sono arrestati, trasferiti e infine deportati ad Auschwitz. La madre morirà subito a Birkenau, mentre il padre pochi mesi dopo a Monowitz. Al momento dell'arresto la madre riuscì ad affidare Elena ad una famiglia amica. Una mattina si presentarono le SS con l'ordine di deportare la piccola Elena in Germania; lei era contenta, pensando che avrebbe potuto rivedere i propri genitori. Infatti, scrisse una cartolina molto commovente a una sua amica per salutarla, non immaginando cosa stava per succedere. Morirà poco dopo essere arrivata ad Auschwitz, nelle camere a gas. Aveva 10 anni e 10 mesi. Elena Colombo è l'unico caso documentato nella Shoah italiana di un bimbo che ha dovuto affrontare da solo l'arresto, la deportazione, lo sterminio.



Un'altra storia da ricordare è quella di Ernst Lossa, un bambino che è cresciuto in un orfanotrofio e ha sviluppato dei comportamenti diversi da chi ha la fortuna di crescere in una famiglia; era molto vivace e intelligente. Dall'orfanotrofio andò poi in una scuola elementare e anche lì ha avuto dei comportamenti strani, perciò è stato trasferito in un centro di rieducazione, ma lì peggiorò e venne consegnato al manicomio di Kaufbeuren; venne poi trasferito in un reparto dove si voleva solo mettere fine alla vita delle persone facendole morire per fame, ma lui di notte rubava delle mele e le distribuiva a chi era ricoverato e per questo era diventato un ostacolo per i tedeschi. Venne ucciso con iniezioni letali.

